



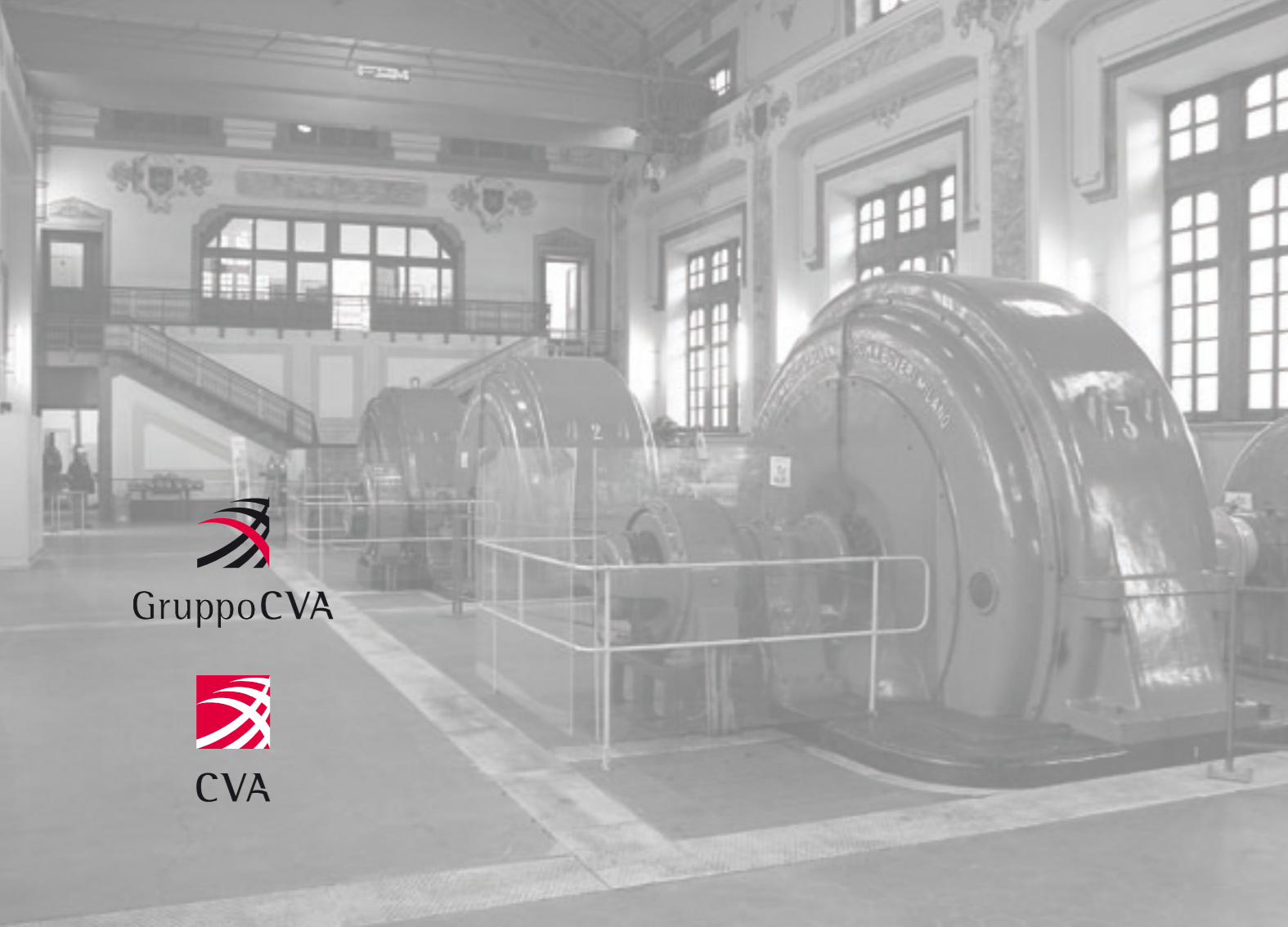
La Collection Jean-Baptiste Gontier

di Teresa Charles

CVAMOSTRE

La montagna e la sua gente in immagini






Gruppo CVA



CVA

CHAMPAGNE1. CONTENUTO E CONTENITORE

L'affascinante ambientazione creata dal suggestivo contenitore che è la centrale di produzione di energia idroelettrica di Champagne1 a Villeneuve, offre l'occasione per una visita alla Mostra "Collection Jean-Baptiste Gontier, La montagna e la sua gente in immagini" tratta dalla collezione di Teresa Charles.

Prosegue anche quest'anno, in centrale, il ciclo di appuntamenti culturali che contraddistingue l'attività del Gruppo CVA nel settore. Al desiderio di incentivare la conoscenza di strutture e impianti che, quotidianamente producono energia a marchio "EAUX DE LA VALLEE, Energia pura", si aggiunge la volontà di condividere spazi importanti per iniziative di eccellente valore come questa, dedicate e rivolte sia ai turisti che ai residenti.

Oltre a Champagne1 anche la centrale di Maën ospita una mostra. È "AcquaAlta, Gocce di Valle d'Aosta nelle fotografie di Stefano Venturini". Un altro appuntamento significativo e un'altra occasione per entrare in contatto con il Gruppo CVA e i suoi impianti che, peraltro, sono visitabili più in dettaglio anche attraverso il progetto Giri d'Energia. Una proposta questa che offre ai visitatori percorsi guidati alla scoperta delle dighe e degli impianti produttivi.



La Collection Jean-Baptiste Gontier

di Teresa Charles

La montagna e la sua gente in immagini

Dal 1° luglio al 31 agosto 2008

Centrale CVA di Champagne 1
VILLENEUVE (AO)

Dalle ore 16 alle 19
tutti i giorni anche la domenica

Per informazioni
eventi.mostre@cva-ao.it

www.cvaspa.it/gontier



Scrive Teresa Charles nel volumetto “l’héritage, petit recueil ethnographique”:

Parte non determinante ma forte del mio *Recueil* sono le settecento fotografie, realizzate dal sacerdote Jean-Baptiste Gontier, che ho trovato nel fienile della casa acquistata negli anni 70 dalla mia famiglia, in frazione Chardonney, località *Delai lou pon*, accanto ai prati di *Trepon*. I vetrini fotografici erano in parte custoditi in scatole e in parte rotti o sparsi in cassepanche che erano state già rivoltate in precedenza. Si tratta dunque di una piccola parte della produzione fotografica di questo sacerdote, appassionato fotografo.

IL PERSONAGGIO

Nato a Champorcher il 16 dicembre 1869 e morto a Champorcher il 9 giugno 1936, figlio di Pierre-Prosper e Apollonie Perruchon, Jean-Baptiste Gontier fu ordinato prete l'8 giugno 1895. Fu dapprima viceparroco a Pontboset (1895), poi a Fontainemore (1895-97), poi di nuovo a Pontboset (1897-99) e a Chambave (1899-1902); successivamente vicario economo e parroco di Bionaz

dal 1902 al 1912. Si ritirò poi nella sua casa natale di Champorcher nel 1912 dove risiedette fino alla data della morte, all'età di 67 anni.

A più riprese essendo distaccato nel suo paese natale egli chiedeva al Vescovo «Monseigneur, Le soussigné envoyant par poste le Monita Confess. demande humblement si Votre Grandeur croit pouvoir lui renouveler

les facultés. Et par rapport à la prédication: Duic mihi?» lettera datata Champorcher 4 settembre 1918 o il rinnovo delle «patentes pour la Confession et la prédication si vous croyez de pouvoir me les accorder sachant que M. le curé de Champorcher n'y tient pas. Je ne sais pas pourquoi». (lettera al vicaire capitulaire del 5 settembre 1932). E riceve dal Vescovado i ringraziamenti per servizi fatti fuori zona come il 17 ottobre 1923 quando riceve la lettera firmata Ange Joseph évêque, «Je vous remercie d'avoir voulu vous occuper de la paroisse d'Issogne pendant la vacance... je verrai de régler ce qui est dû». Nel 1933, tre anni prima della morte, un documento certifica che ha problemi alla vista e la Sacra Congregatio Concilii dichiara «Sac. J.B. Gontier, diocesis Augustae Praetoriae humiliter postulat commutationem divini Officii in alias preces, qui a in eo persolvendo gravem patitur difficultatem ob visus debilitatem». Fin qui la storia ufficiale o almeno scritta. Il popolo rac-

conta di questo personaggio come di un buontempone, di un uomo dal carattere vivace, amante del vino, dello scherzo, del ballo che era stato esiliato a Champorcher per la sua eccessiva originalità. Egli amava mescolarsi con i giovani del paese a carnevale, si racconta che un martedì grasso egli accettò di salire su una *tzévine*, portantina del letame, e i giovani della frazione di Chardoney gli fecero fare il giro del villaggio tra il divertimento generale. Ma quello che più si divertiva era proprio lui, con un fiasco in mano, don Jean-Baptiste, Gontier. Forse non era una persona adatta a fare il sacerdote per quei tempi, quando i sacerdoti erano numerosi e il vescovo poteva fare a meno di uno, un po' più eccentrico, per relegarlo nel paesello natio. Si racconta che una domenica dopo la messa celebrata nella chiesa di Champorcher egli andò a pranzo dal parroco Filiberto Noussan che aveva una domestica Léontine, grande lavoratrice che si prendeva cura della casa

ma si occupava anche della campagna, faceva i fieni e accudiva gli animali. Il parroco aveva a quel tempo le mucche come tutti i suoi parrocchiani e coltivava a prato anche quelle balze ripide a valle dell'attuale cimitero con fatiche giudicate anche dai contadini, improbe. Per la cronaca la stalla è poi stata trasformata nella cappella invernale, attraverso un interessante progetto e una riuscita realizzazione. Alcuni giorni dopo quel pranzo c'era in parrocchia la Missione e l'abbé Gontier si ritrovò, dopo le funzioni, a tavola con altri sacerdoti. Serviti da Léontine, ad un certo punto sentì la perpetua lagnarsi perché non trovava più la *potse*, il mestolo della minestra. - Così non hai ancora trovato il mestolo, la rimprovera don Gontier, questo significa che in settimana non hai più dormito nel tuo letto dove, domenica scorsa, io ho nascosto il mestolo. Con chi hai dormito allora? Il dubbio suscitato che la povera Léontine avesse potuto

dormire con la persona con cui divideva la casa era legittimo per chi non conosceva la situazione. E l'imbarazzo ha potuto essere grande in quel momento. Possiamo immaginare la scena che deve aver innervosito non poco don Filiberto Noussan e fatto irritare e vergognare la povera *serventa* Léontine. Le persone che mi hanno raccontato l'episodio volevano mettere in luce la malizia del sacerdote troppo buontempone, affermando che Léontine usciva all'alba e si ritirava al tramonto nel periodo dei fieni e dormiva nel fienile, senza neanche svestirsi, come facevano in tanti a quei tempi. Racconto questa storia come mi è stato riferita e che fa emergere un Gontier forse ingeneroso e crudele in quella occasione, non in linea con i benpensanti e probabilmente con il bisogno di togliersi ogni tanto un sassolino dalla scarpa.



LA PRODUZIONE FOTOGRAFICA

Le settecento fotografie della collezione Gontier ritraggono soprattutto persone del luogo che si mettono in posa nello stretto passaggio tra il rascard e la casa d'abitazione, dove come sfondo viene teso un telo a fiori o una rustica coperta. Le fotografie che sfuggono a questa regola e che sono fatte all'aria aperta, con lo sfondo dei prati del Cret e della strada reale di caccia, o alle pendici

dello *Tsanstevri* o ancora accanto all'antico ponte in legno di Chardonney, sono invece ai nostri occhi di «moderni», più belle e più interessanti. Poche sono le fotografie dei paesaggi e la cosa dispiace a tutti, ma evidentemente il criterio dell'abbé Gontier risponde esattamente a quello di uno studio etnografico: mettere al centro l'uomo, «è l'uomo che voglio ritrarre e non le cose».

La maggior parte di queste fotografie sono state fatte a Champorcher, alcune ritraggono altre persone e altre località.

Trovandomi in mano tutti questi vetrini, contrariamente a chi prima di me aveva frugato tra quelle *artse*, *artson*, *artsonnet*, (cassepanche di tutte le dimensioni, il termine arca evocato è molto bello e significativo), provai l'emozione di trovarmi tra le mani qualcosa di importante ma anche di misterioso. Fino ad allora non conoscevo le lastre fotografiche e conoscevo soltanto le pellicole, provai tuttavia la sensazione di aver trovato un tesoro di cui non conoscevo la consistenza materiale e spirituale.

Con pazienza misi in ordine e guardai quei vetrini, ebbi dapprima una delusione perché io cercavo paesaggi e vedevo quasi soltanto persone sconosciute ritratte sullo sfondo di una brutta coperta.

Successivamente imparai ad amare il mio «tesoretto», imparai a osservare abiti, fogge, grembiuli da festa e

da lavoro, croci sul petto, foulard, teneri mazzi di fiori in mano ai bambini, sguardi severi o sereni o allampanati, camicie dove il colletto è un lusso, corpetti pieghettati, gruppi con gli sci ai piedi, gruppi di famiglie patriarcali, e ancora professioni tramontate, i segantini, i calderai, i falciatori...

Imparai poi ad osservare le fisionomie ed era ed è emozionante ritrovare le caratteristiche e i tratti somatici delle famiglie due o tre generazioni dopo. «Il sangue non è acqua» dice un vecchio proverbio che spiega il DNA dei nostri giorni. Di alcuni personaggi so ora nomi e cognomi, professione e principali fatti della vita, qualcuno è morto giovane, in guerra, altri sono emigrati a Cogne o più lontano, altri hanno avuto figli e nipoti che hanno il loro sguardo, il loro tratto e la loro prestantza. E questa una delle cose belle della vita, la continuità!

Qualcuno è impacciato, davanti all'obiettivo, perché si è messo l'abito buono per farsi ritrarre dall'abbé, qualcun

altro è sorridente e tranquillo, come il pastorello sconosciuto, il mio preferito, appena un po' stupito che un originale sacerdote volesse ritrarlo, messo proprio male, da tutti i giorni, mentre passava di lì, chissà, con il suo gregge, magari, dopo che aveva ritratto questo e quell'altro vestiti a festa. E i suoi abiti logori, il suo cappellaccio storto, il suo sguardo sereno mi fanno tenerezza per un mondo bucolico forse mai esistito, comunque non più riproducibile, scomparso per sempre.

Quello che colpisce sempre è tuttavia la grande dignità delle persone ritratte.

Ho letto in un testo¹ che «nella descrizione ed interpretazione delle immagini fotografiche non sempre l'approccio è il medesimo; un ruolo particolare ha, oltre il bagaglio culturale di chi le guarda, il rapporto affettivo che il rimirante ha nei confronti delle sembianze delle cose e delle persone comprese nell'immagine ottica». In effetti queste fotografie sono penetrate un po' per vol-



ta nel mio cuore, mi ci sono affezionata, forse perché le ho salvate dalla distruzione, o almeno ne sono convinta, me le guardo di tanto in tanto compiaciuta e ormai partecipe di quel mondo che forse è solo il mio, riconosco le persone senza nome come una vecchia conoscenza, sono anche loro un po' miei parenti d'adozione.

Queste immagini per me non appartengono ancora alla civiltà dell'immagine, siamo ad un tornante, la civiltà stava cambiando, la strada sarebbe giunta a Champorcher dopo circa trent'anni, a partire da allora nulla è stato più come prima e quelle immagini realizzate da un vecchio sacerdote, confinato lassù per beghe curiali, rappresentano un mondo che senza di lui non sarebbe stato documentato.

La fortuna di questo ritrovamento appartiene non a me ma alla comunità. Ne sono sempre stata consapevole e ho sempre detto a tutti i sindaci del paese che le foto erano a loro disposizione, così come le ho messe a di-

sposizione di chi ha scritto su Champorcher un gran bel volume, così come le ho fatte riprodurre per coloro che riconoscevano tra queste persone dei loro parenti.

Le copie di una buona parte di queste fotografie sono depositate al Brel di Aosta che ha curato la stampa del primo stock dei vetrini dopo accurata pulitura. Ho visto queste foto talvolta riprodotte su libri vari, manca spesso la citazione del Brel o del fotografo che le ha realizzate. Auspico che d'ora in poi venga citato il *Bureau régional de l'ethnologie et de la linguistique* e in particolare la collezione Gontier. A ciascuno il suo! All'originale sacerdote-fotografo, «lou prere dou delai lou pon» una riconoscenza almeno postuma.





CONOSCERE LA CENTRALE

La centrale di Champagne 1 presenta una struttura assai interessante: costituita da un corpo principale in pietra grigia a vista con ampie finestre guelfe e da due torri laterali a base quadrangolare, è in perfetta sintonia, per imponenza e solidità, con i numerosi castelli che si trovano nelle immediate vicinanze: Saint-Pierre, Aymavilles, Introd.

Ma il vero spettacolo è all'interno. Superato il portone in legno, si accede a un ampio salone, interamente affrescato e decorato: dal soffitto, sostenuto da una snella carpenteria e suddiviso in scomparti rettangolari, alle pareti, con trifore decò, cornici e finti stucchi. Tale straordinaria decorazione fu terminata nel 1929 da un gruppo di artigiani guidati da Graziano Michaud di Aymavilles

ed è stata recentemente riportata all'originario splendore dal paziente lavoro di recupero durato un anno e mezzo e coordinato dalla pittrice Barbara Tutino Elter e dalla restauratrice Simonetta Vercelli. Da questo salone - che ospita le turbine e i generatori in grado di erogare una potenza di 11,5 MW, con una produzione annua di 64 GWh - una maestosa scalinata conduce alla sala quadri, dove un tempo venivano controllati il funzionamento e la produzione dell'impianto.

La centrale di Champagne 1, è alimentata da due condotte forzate lunghe 2.250 metri che partono dalla vasca di carico di Sorressemont, in grado di garantire alle turbine una portata massima di 4 metri cubi al minuto secondo.

► **Come arrivare alla centrale**

Risalire la valle della Dora Baltea. Superando in successione Aosta, Sarre e Saint-Pierre, si giunge a Villeneuve. La centrale si trova a fianco della Strada Statale 26, nei pressi dell'autostrada, all'incirca all'altezza dello svincolo per la Valsavarenche e la Valle di Rhêmes. Il parcheggio si trova a pochi metri dall'impianto.





COMPAGNIA VALDOSTANA DELLE ACQUE www.cvaspa.it